

# Impronte ai bambini rom

## Ue pronta a sconfessare Maroni

di Paolo Soldini / Roma



Roberto Maroni Foto Ansa

**Il commissario Spidla sta per inviare al governo una lettera di richiesta di spiegazioni**

Il pasticciaccio brutto di via del Viminale sulle impronte dei bambini rom rischia di precipitare l'Italia in un mare di guai a Bruxelles. Dagli uffici del commissario alla Giustizia Jacques Barrot, che nei giorni scorsi si sono già scottati con la vicenda, proviene un gelido silenzio: «Per ora siamo alle indiscrezioni sui giornali italiani e non esiste alcunché di ufficiale, e neppure di ufficioso. Solo quando riceveremo una qualche comunicazione dal governo di Roma saremo in grado di giudicare». Il governo di Roma, et pour cause, si guarda bene dal comunicare checcchia. Tattica miserevole, giacché il colpo duro sta arrivando, intanto, da un'altra parte. Da voci (solide voci) raccolte al Barleymont, il palazzo della Commissione, sarebbe imminente la partenza per palazzo Chigi di una lettera con una perentoria richiesta di spiegazioni. A inviarla sarebbe il commissario agli Affari sociali, il ceco Vladimír Špidla nella cui competenza rientrano tutti i casi di concreta violazione delle norme contro le discriminazioni. A prescindere dalle sorti legislative dei provvedimenti di cui si discute, le autorità italiane - questa la ratio della lettera - stanno già prendendo le impronte digitali dei bambini di etnia rom e ciò contrasta con una serie di disposizioni dell'Unione e, in modo particolare ed evidentermente, con la direttiva 2000/43/CE, la quale vieta espressamente trattamenti particolari sulla base della «origine etnica» dei cittadini. In una parola: il fatto di essere in attesa di comunicazioni ufficiali non esime la Commissione europea dall'obbligo, intanto, di intervenire (e lo farà Špidla), lasciando impregiudicata l'analisi giuridica dei testi che spetterà, a suo tempo, a Barrot. Nella lettera si chiederà un rapporto dettagliato su quanto è avvenuto e sta avvenendo nei campi rom e se la risposta non sarà soddisfacente, l'Italia andrà incontro a sanzioni che vanno dall'apertura di

una procedura di infrazione (una «pena» leggera nella normativa Ue, ma con un forte impatto di immagine in un caso che riguarderebbe i diritti fondamentali della persona) al deferimento alla Corte di Giustizia per violazione dell'art. 6 del Trattato dell'Unione, che sarebbe una prima storica assoluta, fino, almeno in teoria, all'applicazione dell'art. 7 del Trattato stesso, il quale, con procedure ultragarantiste e molto rigide ma comunque praticabili, prevede addirittura la sospensione di uno Stato dall'Unione. Finora l'art. 7 è stato evocato solo due volte:



Il censimento di rom adulti con le impronte digitali nel campo nomadi di Scampia Foto di Cesare Abbate/Ansa

come minaccia all'Austria, quando il cancelliere cristiano-democratico Wolfgang Schäussel chiamò al governo Jörg Haider, e nei momenti peggiori dei rapporti tra Bruxelles e la Polonia dei cattivissimi gemelli Kaczynski. Tutte e due le volte non se ne è fatto nulla. Il ricorso all'art. 7 è quasi fantascienza, almeno allo stato attuale dei fatti, non fosse che perché tra le condizioni che prevede c'è, fra le altre, una maggioranza di tre quarti del Parlamento

**Bruxelles: obbligatorio prenderle secondo la norma comunitaria? Assurdo, dal ministro uso strumentale**

europeo. Ma le altre opzioni sono apertissime e potrebbero scattare tanto nell'immediato futuro, se Maroni insisterà, quanto alla fine dell'istruttoria che si aprirà quando il governo italiano, bontà sua, si deciderà a spiegare a Bruxelles che cosa intendeva fare.

Quello manda in bestia i responsabili della politica dell'Unione, compreso, pare, lo stesso José Manuel Barroso che di Berlusconi non è mai stato nemico, è, oltre al merito, anche il metodo con cui Maroni e i suoi colleghi, a cominciare dall'inutile ministro alle Politiche

comunitarie, si stanno muovendo sulla questione. E non ha certo aiutato l'ennesima, infelice uscita da mosca cocchiere del presidente del Consiglio italiano sul «silenzio» cui, secondo lui, sarebbero tenuti i commissari europei di fronte agli affari dei governi.

Maroni - si fa notare - ha detto «una cosa molto imprecisa» sostenendo che la prassi europea già prevede anzi «rende obbligatorio» il rilevamento delle impronte digitali dei bambini. Il regolamento 2008/380, cui l'incerto ministro ha fatto riferimento, fissa le norme tecniche (biometriche) per la concessione dei permessi di soggiorno ai cittadini, bambini sopra i sei anni compresi, extracomunitari. È una normativa che serve a facilitare, uniformando i criteri, il lavoro della polizia nei diversi paesi. Niente a che vedere con i rom, che in Italia sono all'80% cittadini italiani o comunitari, e soprattutto niente a che vedere con criteri selettivi basati sulla «razza» o sull'etnia, espressamente vietati (e puniti) dalla 2000/43.

Con la sua affermazione il ministro italiano ha gettato discredito sull'intero, delicatissimo, capitolo della politica anti-discriminazioni della Ue. Che l'abbia fatto per leggerezza o con piena consapevolezza, il risultato non cambia. Tanto più che per la sua ordinanza Maroni ha utilizzato in modo molto disinvolto anche la legislazione italiana in un punto (la protezione civile contro le catastrofi naturali) che sta molto a cuore, anche questo, ai responsabili europei. «L'Italie c'est l'Italie - commentava ieri un alto funzionario del Consiglio dei ministri - ma vi rendete conto del precedente che rischiate di creare? Se passa l'idea che si possono adottare misure straordinarie contro le calamità ai problemi creati dagli immigrati, chi impedirà che un giorno il governo di tale o tal altro paese giudichi la tale o tal altra minoranza una calamità da trattare extra-legalmente?».

### SONDAGGIO UE

## Zingari, il 47% degli italiani non li vuole come vicini di casa

■ Gli italiani sono a disagio con i rom, più a disagio degli altri cittadini europei. Secondo un sondaggio condotto da Eurobarometro, al 47% degli italiani non piace l'idea di avere un vicino rom. Una percentuale pari solo a quella della Repubblica ceca, in cui però solo il 9% si dice «a suo agio» davanti all'ipotesi di abitare gomito a gomito con un rom, contro il 14% degli italiani. In media il 24% dei cittadini europei vedrebbe di cattivo occhio un vicino rom, mentre per il 36% non creerebbe alcun problema. Secondo i dati Eurobarometro, solo il 5% degli italiani ha «amici e conoscenti rom», a fronte del 32% degli spagnoli, del 14% dei francesi e dell'11% dei britannici.

Dall'indagine di Eurobarometro emerge che davanti alla possibilità di avere un vicino di casa rom, gli europei sono «di gran lunga meno» a loro agio che se si trattasse di un vicino di una qualunque altra etnia. Per il 58% dei polacchi non sarebbe un problema, così come per il 52% degli svedesi. Meno tranquilli davanti a questa eventualità, invece, gli irlandesi (40%), gli slovacchi (38%), i bulgari (36%) e i ciprioti (34%). In generale - osserva Eurobarometro - i giovani, chi ha studiato più a lungo e chi ha idee politiche di sinistra è più aperto alla possibilità di convivere con i rom. L'inchiesta ricorda tuttavia che nel 2006 il 77% degli europei aveva dichiarato che essere rom rap-

presenta un inconveniente sociale. Dall'indagine emerge che gli italiani ritengono che nel loro paese le forme di discriminazione siano tutte molto presenti. Il 76% - contro la media europea del 62% - pensa che quella su base etnica sia piuttosto o molto diffusa, così come il 72% afferma per quanto riguarda quella sull'orientamento sessuale. Il 56%, contro il 45% Ue, afferma che

**Nel disagio verso i rom l'Italia è seguita solo dalla Repubblica ceca. Mentre la media Ue è del 24%**

anche i disabili sono discriminati, e il 55%, contro il 42% Ue, lo ritiene per quanto concerne l'orientamento religioso. «Nel complesso, tutti i tipi di discriminazione sono ritenuti diffusi da una percentuale di italiani superiore alle corrispondenti percentuali europee», si legge. In oltre, «su un periodo di 12 mesi, circa 1 italiano su 5 riferisce di essere stato discriminato o maltrattato per la sua età, genere, origine etnica, religione, handicap, orientamento sessuale o per altri motivi. «Si tratta di una proporzione più alta di quella europea», spiega il rapporto, osservando: «Questo si può in parte spiegare a causa del fatto che una quantità maggiore di italiani riferiscono di essere stati discriminati per orientamento sessuale o ragioni di genere».

## «Arresto dei nomadi piegato ad altri fini»

Verona, liberi 4 degli 8 fermati. Il gip: lese regole costituzionali

di Roma

**QUEL FERMO** non va convalidato. Il Gip di Verona, Giorgio Piziali, ha rigettato la richiesta di convalida del fermo di quattro degli otto nomadi arrestati lunedì dal-

la polizia con l'accusa di aver costretto i figli a compiere furti in abitazioni. «Il delicato istituto del fermo è stato «piegato ad altri fini» che «sono tutti gravemente lesivi delle regole, anche costituzionali, che presidiano la libertà personale», scrive nella sua ordinanza il Gip. E spiega le ragioni della sua decisione. Intanto gli arrestati non avrebbero avuto «una reale e concreta volontà di allontanarsi dal terri-

torio nazionale». Anzi, volevano rimanervi anche se nell'illegalità. Gli indagati, continua il magistrato, «potevano aver avuto notizia» delle indagini ai primi di maggio e per loro «la mobilità in uscita, ma anche in entrata dalla Croazia all'Italia era del tutto ordinaria e non sintomatica di alcuna volontà di fuga». Il provvedimento di fermo era motivato anche dall'accusa di violenze fisiche e minacce sessuali rivolte ai bambini Rom nel caso in cui non fossero tornati con la refurtiva, evidenziata dalle intercettazioni della polizia. Per il Gip si tratterebbe solo di «mere espressioni linguistiche rudi e volgari», di imprecisioni, alle quali non si può dire, stando ai risultati delle indagini, se seguissero «condotte corri-

spondenti». Plaudendo al provvedimento il difensore dei nomadi, avvocato Luciano Bason per il quale «c'è stata una strumentalizzazione politica» nella vicenda che sarebbe stata evidenziata grazie anche alla mancata convalida del fermo da parte del Gip di Verona. Provvedimento che l'avvocato giudica perfetto perché «chiarezza bene che il fermo può essere utilizzato solo in casi eccezionali, quando c'è un con-

**Erano stati fermati con l'accusa di aver costretto i figli a compiere furti in abitazioni**

creto e reale pericolo di fuga che, invece, in questo caso, non c'era». Quindi lamenta «un'operazione di spogliazione di diritti sacrosanti» dei suoi assistiti. «Questa vicenda - ha aggiunto Bason - è calata in un discorso e in un momento politico nel quale si vuole dare addosso agli zingari. C'è un senso di paura e lo si sta alimentando catalizzando l'attenzione sulla necessità di difendere i beni e sugli zingari che li minaccerebbero».

Opposto il giudizio del Procuratore di Verona, Guido Papalia. «Sono valutazioni soggettive del Gip - ha commentato - Le valuteremo bene e decideremo se impugnare o meno il provvedimento». «I provvedimenti di fermo - ha concluso - erano imposti dagli atti processuali, dai quali emerge con estrema chiarezza il pericolo di fuga».

**IL PERSONAGGIO** Il presidente della Croce Rossa ha fatto sapere che la sua organizzazione si recherà nei campi per fare quanto chiesto

## Massimo Barra, l'allineato: «Io rispetto le leggi...»

di ANNA TARQUINI

«Tutti i migranti, anche quelli irregolari, hanno diritto ad un'assistenza e ad un'accoglienza». Le società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa devono essere in prima fila nella lotta al razzismo, alla xenofobia e alla discriminazione promuovendo in merito anche nuove norme internazionali».

Questo era il Massimo Barra pensiero: accoglienza, solidarietà, aiuto. Ma allora perché il presidente della Croce Rossa difende il governo - e anzi si mette in prima fila - quando propone di prendere le impronte ai bambini Rom? Non si spiega. Anzi, lui la spiega così: «Perché, prendere le impronte digitali a chi entra negli Usa va bene, ma qui

in casa nostra no?». Pur di non dire «no» ai ministri di Berlusconi Massimo Barra ha sfidato anche il prefetto Mosca. Lui dice che se sarà fatto il censimento dei campi nomadi non lascerà che prendano le impronte ai bambini? Massimo Barra replica: «Come Croce Rossa applicheremo le leggi. Noi siamo una sorta di intermediari neutri nelle emergenze. Noi andiamo nei campi rom, scervi di pregiudizi e con un orientamento non discriminante, assolutamente contrario all'emarginazione, all'intolleranza e alla xenofobia».

Il doppio volto di Massimo Barra. L'uomo che ha salvato centinaia di vite fondando una comunità terapeutica tra le più attive, quella di villa Maraini a

Roma. E l'uomo che qualche volta chiude un occhio con fare molto diplomatico. Come quando la destra propose di affidare la gestione di un carcere per tossicodipendenti alla comunità di San Patrignano. Lui, che certo non crede nel carcere come soluzione, rispose accomodante: «Nessun pregiudizio ideologico. Tutto ciò che può servire ad attenuare la condizione disu-

**Da Villa Maraini a Roma all'esecuzione della direttiva ai prefetti**

mana del carcere è benvenuto perché il carcere è un luogo di abiezione e violenza, è una palestra di violenza, è uno dei grandi problemi dell'umanità». Quindi? «Quindi nessun pregiudizio ideologico che impedisca la gestione a privati di un carcere. Saranno i contenuti a dirci se l'esperimento sarà positivo o negativo: se prevarranno i contenuti terapeutici o quelli, di so-

praffazione e di potere, tipici dell'istituzione carceraria». Antiproibizionista ma uomo vicino ad Alleanza Nazionale. In prima fila

per la lotta alla droga, ma fautore dell'equiparazione delle strutture private ai Sert. Quando il Cartello delle Comunità terapeutiche decise di disertare la Conferenza nazionale perché contro il proibizionismo della Fini-Giovanardi, lui fu tra i pochi a essere presente. Eppure, mentre la destra gridava allo scandalo quando il ministro Ferrero propose le famose «stanze del buco», stanze dove drogarsi in sicurezza e già sperimentate in Germania, in Svizzera e in Spagna, Barra scelse la corrente opposta: «Meglio le stanze del buco, che morire per strada». Adesso, ad esempio, il suo più grande progetto in materia di droga, è quello di utilizzare l'oppio afgano per produrre farma-

ci del dolore. «Studi di fattibilità - spiega - dimostrano che è possibile costruire un'industria afgana autorizzata dell'oppio per fronteggiare, soprattutto nei paesi poveri, la domanda internazionale di farmaci per le terapie del dolore. È possibile offrire ai contadini lo stesso prezzo che ricavano oggi dai trafficanti. Sostituire l'oppio con altre colture, invece, mi ricorda tanto il bambino di Sant'Agostino che voleva svuotare il mare con il secchiello». Quando venne eletto mise all'ordine del giorno - oltre all'impegno nelle missioni umanitarie - tre progetti: la gestione dei Cpt, presenza nelle carceri, gestione dei campi nomadi con presidi e postazioni fisse della Croce Rossa. Ecco, dopo il censimento si vedrà.